

LA RECENSIONE

«Caos» ed espiiazione alla ricerca di una via di uscita

ANGELO GUGLIELMI

Sandro Veronesi è un giovane scrittore con il vizio (come direbbe un mio amico) dell'intimistica. E scrive un romanzo centrato sulla figura di un personaggio che si piazza in macchina (per ben tre mesi) davanti alla scuola della figlia dove l'ha appena accompagnata e lì rimane finché non esce: e qui riceve, anzi, gli fanno visita (oltre la segretaria per la firma dei documenti) una lunga trafila di personaggi sofferenti e altri vanitosi, vili, prepotenti, invidiosi, corrotti. Non manca nemmeno la bontà rappresentata da una donna che ogni mattina si trascina dietro dal fisioterapista il figlio down. Lui osserva, vaglia, giudica, s'indigna o si intenerisce, condanna o manda assolto. Pur giudice al centro del mondo, anche lui è un sofferente: ha appena perso la moglie (che muore non si sa come) e gli rimane una figlia di dieci anni che deve proteggere dalla strazio di aver perso la mamma. Punto. Il romanzo è tutto qui. Sandro Veronesi da scrittore ambizioso quale è non vuole sfuggire a confrontarsi con la realtà e patirne tutte le pene, le contraddizioni, le volgarità: sdegna l'approccio minimalistico perché è consapevole che con la vita non si può scherzare non solo perché è la sola cosa che abbiamo ma perché proprio per la sua complessità e oscura segretezza pone (a chi la vive) gravi problemi di responsabilità. D'accordo. Ma è sicuro

Caos calmo



Sandro Veronesi

pagine 451
euro 17,50

Bompiani

Veronesi che il suo personaggio ha quello spessore morale e la capacità di comprendere (di assumere su di sé) la drammaticità della vita necessari a dare di essa il giusto conto al di là del perbenismo (mal nascosto da pose ciniche e spavalderia) che il personaggio esibisce (aiuta la figlia a superare la sua condizione di orfana imponendosi sacrifici inauditi, si rifiuta di accettare l'offerta del posto (e che posto!) dell'amico ingiustamente licenziato, resiste alle lusinghe dei capi di cui giudica severamente la nessuna pietà e l'amore per il potere, invidia il collega che ha mollato tutto - era il capo del personale di una delle più titolate società di comunicazione - per trasferirsi in Africa a portare acqua agli assetati, guarda con simpatia il pachistano lavavetri o il pensionato vedovo frequenta una scuola di cucina per imparare i segreti di uno speciale sugo per condire gli spaghetti, ha una forte e segreta ammirazione per il fratello (che per altro verso critica) ricchissimo, spregiudicato e di gran nome che ancora oggi a vent'anni di distanza soffre per la scomparsa della sua ragazza morta suicida nelle acque del Tamigi)? È indubbio che Veronesi ha una idea alta della vita e non intende prenderla sottogamba: vuole fare i conti con la sua importanza. E essendo un romanziere ritiene suo dovere che ciò che scrive rifletta quella «gravità» e ne scopra per quel che può qualche velo. Ma ho l'impressione che per dare corpo a quell'importanza e caricarla del peso che merita abbia scelto la scorciatoia cioè abbia pensato che fosse sufficiente accumulare intorno al protagonista Pietro (famoso autore e produttore televisivo) una quantità di accadimenti e azioni clamorosi e

di grande impatto tanto da stordire l'attenzione del lettore. Il romanzo si apre con il salvataggio in mare di due donne destinate sicuramente ad annegare se Pietro e il fratello, rischiando loro stessi la morte, non fossero accorsi a salvare (si scoprirà dopo che le due donne appartengono all'alta società e finanza milanese); Pietro ha appena finito di salvare la donna (esausto e amareggiato per l'ingratitudine umana - nessuno lo ha ringraziato per il soccorso reso) quando tornando a casa trova la moglie morta (dovevano sposarsi di lì a cinque giorni); la figlia ha assistito alla morte della mamma e gli pone delicati problemi di gestione del lutto che lo portano a non abbandonare la figlia anche durante le ore di scuola: se ne starà tutta la mattina davanti alla scuola in attesa che esca. E questa sua postazione (tra soste in macchina e un aggirarsi intorno) diviene un palcoscenico dove si alternano presenze e racconti di altrettanta chiassosità e glamour (la sorella della moglie morta, bella quale non ve ne sono altre, ha tre figli di tre uomini diversi; il fratello Carlo, stilista di grido e affezionato di oppio, è sempre in movimento tra Roma, Milano, Londra e New York; la Società in cui lui (Pietro) lavora sta per fondersi, tra la disperazione dei dipendenti, con una società americana perdendo il tratto umano per divenire la più grande azienda multimediale del mondo; i tycoon della nuova società (risultato della fusione) non fanno nulla per nascondere (anzi mettono in mostra) la volgarità del potere e l'umanità del comando. E così di seguito da un caso (uno scoop?) straordinario all'altro attraverso il ricordo di amori con donne bellissime (e se non belle abbandonate al primo colpo), la messa in scena di un fumoir casalingo in cui Pietro (recalcitrante) e il fratello si stordiscono di oppio, una arrapante partita notturna di sesso hard, ecc ecc). Veronesi ha deciso di fare «la voce grossa» e monta un «sopra le righe» avventato e inverosimile (colpa grave quando ci si propone di scrivere un romanzo dopo tutto realistico) e tale da non reggere (stare in piedi) appoggiato al parapetto del perbenismo e in fondo del buon senso (al di là dell'aria malandrina) del protagonista (che rimane tale anche se alla fine lui finge di scoprire che la figlia decenne è più saggia di lui). A meno che la moglie non sia realmente morta (e qualche sospetto è legittimo se al lettore viene fatto intravedere - ma appena per un attimo - il corpo a terra tra pomodori, fragole e sangue mentre Pietro, a un certo punto del romanzo, si ribella con sdegno all'ipotesi che si sia trattato di un incidente stradale), a meno che dunque quella morte più che cosa reale sia un incubo che assale la coscienza sporca di Pietro (dalle parole della sorella, a romanzo appena iniziato, impariamo che non poche sono le colpe che ha verso la moglie) e allora il romanzo va letto come un delirio cui il protagonista si abbandona alla ricerca di una espiiazione e di una via di uscita. Qui forzature e eccessi trovano una giustificazione espressiva in quanto fantasmi che assillano la mente di Pietro facendolo vagare tra irrealtà e demenza. Letto così il romanzo tornerebbe a essere credibile non tanto sul piano del linguaggio (è scritto troppo bene perché le parole si storciano alla ricerca di qualche senso in più o diverso da quello esibito) ma delle intenzioni e i propositi mirati.

Roma in rima, l'antologia «totale»

L'INEDITO

Lacrime Italiane

Che siano ulivi, fratello, o betulle,
in fondo è la stessa cosa.
lacrime italiane, russe
e altre - sono una cosa sola...

Ma dopo? - Dopo col fucile
siamo entrati a suon di musica, a Roma.
Odoravamo i gladioli nelle pozzanghere,
e noi ci camminavamo proprio dentro.

Sventolava la bandiera dei partigiani,
e quella francese, e inglese,
e quella americana a stelle e strisce...
E soltanto quella rossa Roma ha dimenticato.

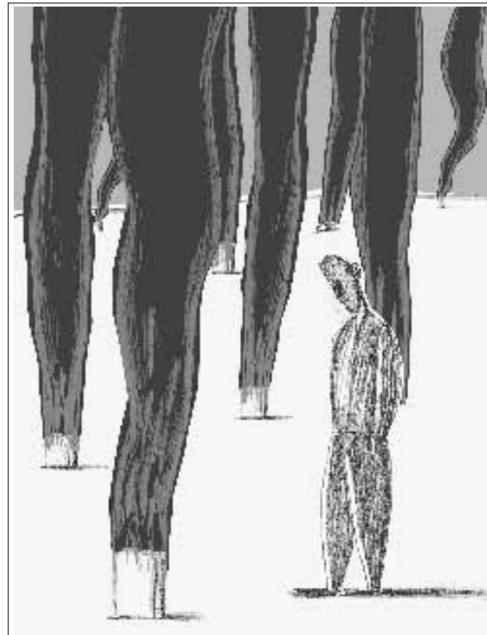
Evgenij Evtuscenko
Traduzione di Maria Carella

POESIA Un thesaurus curato da Filippo Bettini raccoglie i versi che i poeti, dall'età classica a oggi e da tutto il mondo, hanno dedicato alla città eterna. Con alcuni inediti, tra i quali questa poesia di Evtuscenko

È

un «thesaurus», un libro che aspira a dare un'informazione «totale», la raccolta di poesie che hanno per argomento la città eterna curata da Filippo Bettini, *Sotto il cielo di Roma* - per Fermenti Editrice, pagg. 829, euro 125 - che verrà presentata nella Sala della Protomoteca capitolina martedì prossimo (15 novembre, dalle

ore 17, con Paola Pitagora che interpreterà alcuni sonetti del Belli). Si dice Roma e si pensa ai poeti dell'antichità classica, Lucrezio e Catullo, Orazio e Ovidio, si pensa ai poeti del romanesco, Pascaresella e Trilussa, magari ai grandi romantici in escursione nella città eterna, Goethe e Stendhal. Qui, invece, in questo volume collazionato con una vis totalizzante, la parola Roma getta un raggio a 360°, planetario e millenario: ne hanno scritto spagnoli e finlandesi, croati e turchi, giapponesi e iracheni, e per un arco di tempo che «da Licofrone»



Disegno di Guido Scarabottolo

si ferma, in queste pagine, «alle neoavanguardie degli anni '60», come recita il sottotitolo. In realtà quest'antologia attraverso lo strumento peculiare del verso tenta di ricostruire la storia dell'influenza che la civiltà romana ha avuto nella politica, la società, il paesaggio, l'architettura, lo spettacolo, le arti della parola, dell'immagine e del suono. In venticinque capitoli, dal periodo classico all'Islam, dall'illuminismo al crepuscolarismo, dall'ermetismo alla beat generation, è, dunque, un panorama complesso quello che si dispie-

ga: non il culto della «romantità» cara al Ventennio, ma una metropoli nel suo problematico divenire.

Coi suoi profumi d'arancio cari ai visitatori arrivati dalle terre del freddo, i danesi Bodchter e Andersen, col suo bagaglio di passato respinto dal futurista Majakovskij, con la sua aria, un dolce intervallo per il beat Ferlinghetti. Una città-civiltà che dialoga con Mosca, per Evgenij Evtuscenko, del quale il «thesaurus» riporta un componimento fin qui in Italia inedito, che riproduce in alto in questa pagina.

LUTTI La morte dello scrittore inglese

John Fowles, romantico post-modern

La donna del tenente francese è il romanzo con cui l'inglese John Fowles conquistò nel 1969 il successo internazionale: una vicenda ambientata nell'età vittoriana ma che, costruita su due piani temporali - quell'epoca e il presente in cui veniva narrata - inaugurava una delle strade prese poi dal romanzo post-moderno. La storia di Sarah Woodruff, condannata all'ostracismo perché si è fatta sedurre, senza farsi sposare, da un tenente arrivato in Gran Bretagna dalla Francia, una vicenda raccontata con ironico occhio moderno, diventò, in quegli anni, un libro di culto.

Fowles è morto all'età di 79 anni sabato scorso nella sua casa di Lyme Regis, nel Dorset, dopo una lunga malattia. John Robert Fowles, questo il suo nome completo, era nato il 31 marzo 1926 a Leigh-on-Sea, un villaggio dell'Essex. Autore di una vasta produzione narrativa e saggistica, era appunto diventato celebre per quel romanzo che con occhio insieme partecipe e distaccato narra una classica storia vittoriana di perdizione, un libro che avrebbe poi ispirato il fortunato omonimo film diretto nel 1981 da Karel Reisz, sceneggiato da Harold Pinter e interpretato da Meryl Streep e Jeremy Irons. Tra gli altri romanzi di successo di Fowles *Il collezionista* (1963), *Daniel Martin* (1977), *Mantissa* (1982) e *Maggot la maga* (1985). Dopo gli studi universitari a Edimburgo e Oxford e il servizio militare nella Royal Marine, Fowles si era specializzato in lingua francese all'Università di Oxford. Ammiratore dell'esistenzialismo francese, decise di diventare narratore dopo aver letto Albert Camus e Jean-Paul Sartre. Alla fine del 1960 scrisse di getto il suo primo romanzo, *Il collezionista*, che, diventato un bestseller, fu portato sullo schermo quell'anno da William Wyler. Il romanzo racconta la storia di Freddie, un rapitore inibito che colleziona farfalle.

Da allora, John Fowles si affermò come un maestro dell'analisi psicologica, capace di miscelarla nei successivi romanzi con la ricostruzione storica e l'indagine naturalistica. Nel 1966 dette alle stampe *Il Mago*: il protagonista è Nicholas Urfe, un uomo che per evadere da una vita scialba e monotona, lascia Londra e va a insegnare in una sperduta isola greca (in parte rievocando un'esperienza autobiografica dell'autore). Il maggiore successo commerciale di Fowles è però appunto *La donna del tenente francese*, apparso per la prima volta nel 1969, tradotto in tredici lingue. Con questo libro, a parere della critica, lo scrittore ha realizzato una delle opere più interessanti della narrativa inglese degli ultimi 40 anni.

I romanzi più noti di Fowles devono la fama al procedimento ironico con cui l'autore interpola la narrazione degli eventi con allusioni alle teorie scientifiche e artistiche del periodo in cui sono ambientati (per *La donna del tenente francese* Darwin, Marx, i pittori preraffaelliti come Dante Gabriele Rossetti). Nelle opere successive, in particolare *Mantissa* (1982) e *Maggot la maga* (1985), Fowles ha variato con grande abilità registri linguistici e narrativi. Notevole anche la sua raccolta di racconti *La torre d'avorio* (1974). Il suo ultimo libro si intitola in inglese *Wormholes* ed è una raccolta di saggi sui suoi interessi scientifici pubblicati nel 1998.

NUOVE FRONTIERE DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2005
ORE 9,00 - 18,30

LA REALTÀ CARCERARIA OGGI
ESECUZIONE DELLA PENA E TRATTAMENTO PENITENZIARIO
IL SISTEMA SANITARIO PENITENZIARIO
FORMAZIONE E PROFESSIONALITÀ DEGLI OPERATORI PENITENZIARI
LE PROPOSTE DI CAMBIAMENTO PER UN NUOVO ORDINAMENTO PENITENZIARIO

FIERA DI ROMA SALA CAMPO MARZIO VIA DELL'ARCADIA, 40 ROMA

Garante dei diritti dei detenuti Lazio
Via Pie Eman Jelli 1 - 00143 Roma - Tel. 0651531120 Fax 065041634 - www.garanteditricicesentificazio.it